

Il gruppo parlamentare del Sole che ride denuncia: «Nella procedura ci sono stati brogli»

«Il ministro Facchiano non inviò osservazioni» Oggi incontro della giunta regionale con Maccanico

Piano paesistico Emilia Romagna La bocciatura si tinge di giallo

Torre di Pisa Prandini si rivolge ad Andreotti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI



FIRENZE. Coinvolto anche il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, nella lunga, interminabile polemica sulla Torre di Pisa. Il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, rispondendo indirettamente alle polemiche sulle competenze sollevate dal collega Facchiano, titolare del ministero dei Beni culturali, fa sapere di aver sollecitato un intervento del presidente del Consiglio «per definire una volta per tutte le competenze di ogni singola amministrazione». In pratica, Andreotti come arbitro.

In una nota del ministero dei Lavori pubblici si afferma che «la rapida attuazione degli interventi in favore della Torre di Pisa esige l'utilizzazione di tutte le conoscenze derivanti dagli studi finora compiuti a cura del ministero e non consente soluzioni di continuità conoscitive ed operative. La salvaguardia della Torre di Pisa, come il patrimonio storico, artistico e monumentale, che versa in condizioni non meno critiche, ha ricevuto da parte del ministero uguale attenzione e richiede il massimo, responsabile impegno di tutte le amministrazioni interessate ed il consenso unanime del Parlamento».

Per il sindaco di Pisa, Giacomo Granchi, le divergenze tra Prandini e Facchiano «danno la misura dell'improvvisazione che c'è in giro». Comunque «l'ordinanza è fatta e la Torre chiuderà il 7 gennaio».

Scendendo poi nel merito della querelle, il sindaco ha commentato che a suo giudizio «sotto la competenza del ministero dei Beni culturali dovrebbero rientrare i lavori urgenti di primo impianto. Mi auguro che il governo risolvano al più presto la questione senza far pagare alla Torre problemi di competenza».

Il 7 gennaio è ormai alle porte, ma ancora non ci sono certezze né sui finanziamenti promessi (circa 100 miliardi), né sui progetti che dovrebbero essere realizzati per ridare stabilità al monumento.

Iniziativa a Pisa un gruppo di ingegneri (Idraulici e geologi) hanno elaborato un progetto, che nei prossimi giorni sarà inviato al ministro dei Lavori pubblici. Per ridurre i pericoli di un'ulteriore inclinazione della Torre propongono di pompare acqua nel sottosuolo, alla profondità di 40-60 metri, per dare maggiore stabilità agli strati di terreno su cui poggia il monumento. I proponenti di realizzare «pozzi di resa» sull'intera pianura pisana in modo da far risalire sopra il livello del mare la falda artigliana e garantire una pressione costante dell'acqua anche durante i periodi di siccità.

Si tinge di giallo il piano paesistico dell'Emilia Romagna, bocciato pochi giorni fa dalla commissione governativa. Il gruppo parlamentare del Sole che ride ha denunciato brogli di procedura sulla vicenda che ha portato all'annullamento. I Verdi chiedono che il governo rimetta in discussione il parere negativo. Interrogazione di Anna Donati. Oggi incontro a Roma della giunta regionale con il ministro Maccanico.

MIRELLA ACCONCIANESSA

ROMA. «Colpo di scena nella vicenda del piano paesistico dell'Emilia Romagna. Il ministro dei Beni culturali, Facchiano, nega di aver inviato alcuna osservazione alla commissione di controllo». La denuncia viene dai parlamentari verdi del Sole che ride che svelano che ci sono state grosse irregolarità nella procedura che ha portato all'annullamento del piano paesistico dell'Emilia Romagna, annullamento che ha provocato dure reazioni di ambientalisti e amministrativi. I Verdi chiedono che il governo rimetta in discussione il parere negativo della commissione di controllo al quale ha portato alla seconda bocciatura e al conseguente annullamento.

Perché? Vediamo di cercare di far luce in questa vicenda che gli stessi verdi defini-

scono «torbida e intricata». Il ministro dei Beni culturali, Ferdinando Facchiano - affermano i Verdi nella loro nota - nega di aver inviato alcuna osservazione alla commissione di controllo. Dalla documentazione, di cui il gruppo parlamentare è in possesso, risulta infatti che al prefetto Colacchio, commissario del governo che ha dato il parere definitivo sul piano paesistico, sono giunti due pareri distinti dal ministero degli Affari regionali. Il primo - dice sempre il gruppo verde - datato 17 novembre, firmato dal ministro Maccanico che precisa di non vedere incoerenze costituzionali di competenza nell'approvazione del piano e dà parere positivo. Il secondo, proveniente da un funzionario del ministero degli Affari regionali,

datato 15 dicembre che, con opposte motivazioni, chiede la bocciatura del Piano. E sono proprio queste ultime raccomandazioni ad essere fatte proprie dalla maggioranza della commissione di controllo nel formulare la bocciatura del piano paesistico dell'Emilia Romagna.

I verdi dicono che «secondo le dichiarazioni del funzionario degli Affari regionali si tratta di una semplice trasmissione per conto del ministro dei Beni culturali, ma il ministro Facchiano nega decisamente». Effettivamente - ammettono i verdi - le osservazioni non sono firmate da lui (e da nessun altro) e non sono su carta intestata del ministero.

Il gruppo verde ha presentato un'interrogazione rivolta alla presidenza del Consiglio affinché faccia chiarezza sulla esatta provenienza delle osservazioni e sul palleggio di responsabilità che ha favorito la bocciatura del piano. È inaccettabile - dichiara la parlamentare verde Anna Donati - che le osservazioni del ministro Maccanico abbiano avuto un peso inferiore a quello di un funzionario, ed è giunto il momento per il ministro Facchiano, di rendere pubblica la sua opinione sul

piano paesistico dell'Emilia Romagna. Chiediamo perciò che venga rimesso in discussione il parere negativo della commissione di controllo sul piano».

In serata l'ufficio stampa del ministero degli Affari regionali ha diffuso una nota in cui si afferma che «in relazione ad alcune notizie apparse sulla stampa su interventi del ministero per i Beni culturali, il ministro Maccanico ha dichiarato di non aver chiesto né ottenuto alcun parere in materia dal collega Facchiano».

Dall'Emilia Romagna una prima dura reazione. È dell'assessore regionale all'urbanistica, Felicia Bottino. «Se le cose stanno così - ha dichiarato - si tratta di un atto gravissimo perché queste manovre hanno pesato sul giudizio della commissione. È un fatto grave anche sul piano amministrativo perché si può configurare un reato di forma. Abbiamo in corso rapporti con i ministri competenti per fare chiarezza sulla questione». Un primo incontro della giunta regionale con il ministro Maccanico avverrà proprio oggi a Roma. Si attende, comunque, che pure il ministro Facchiano faccia conoscere il suo pensiero.

Oggi decisione del Consiglio dei ministri

Un'alleanza ambientalista per salvare il Gran Paradiso

Oggi il Consiglio dei ministri decide sul parco del Gran Paradiso. Sembra allontanato e respinto il pericolo di un suo smembramento grazie ad un'alleanza ambientalista dei deputati della commissione Affari regionali. Il presidente della giunta regionale autonoma valdostana, Augusto Rollandin, annuncia però il suo arrivo a Roma per ottenere l'affidamento del 60% del parco.

ROMA. Forse è salvo il parco del Gran Paradiso. L'ultima parola spetta oggi al Consiglio dei ministri. Il parco, sul quale pesa una minaccia di smembramento, è stato al centro di un acceso dibattito in sede di commissione affari regionali della Camera. La salvezza dell'unità del parco è stata possibile grazie ad una coalizione politica trasversale. Lo hanno sostenuto gli esponenti di questa alleanza ambientalista, Pci, Sinistra Indipendente, Psdi, Verdi, Federalisti europei nel corso di una conferenza stampa. A spiegare la complicata questione è stato Franco Bassanini (Sd), uno dei parlamentari più impegnati nella battaglia

ambientale in generale e in questa del Gran Paradiso, in particolare. La commissione Affari regionali - ha detto Bassanini - ha espresso l'altra sera il suo parere favorevole allo schema di decreto legge sulle norme di attuazione dello statuto della regione Valle d'Aosta in materia di gestione del parco introducendo però alcune modifiche sostanziali che allontanano i pericoli alla caccia, la speculazione edilizia, gli impianti di risalita, le strade vengono a deturpare e a distruggere la parte del parco che si trova nella Valle d'Aosta e che ammonta a circa il 60 per cento. Quali i punti qualificanti della modifica? Il ridimensionamento del ruolo della regione autonoma, un

ruolo più incisivo dell'ente parco e del ministero dell'Ambiente, l'unicità del piano del parco che non viene più suddiviso tra Valle d'Aosta e Piemonte; il valore paesistico e urbanistico attribuito al parco. L'adeguamento di queste norme alla legge quadro sui parchi quando finalmente essa verrà approvata. Sono stati, quindi, messi degli «argini» allo smembramento, ora spetta al Consiglio dei ministri decidere.

Il governo - ha detto ieri Bassanini - ha due strade: o approvare un decreto che tiene conto del parere della commissione o non fare nulla. Due soluzioni che ci soddisfano. «Senza precedenti» - ha aggiunto - è invece che il governo non tenga in nessun conto il parere della commissione.

Comunque i parlamentari si stanno organizzando. Ci sono stati contatti e incontri. Una lettera è stata inviata ad Andreotti dal capogruppo del Psi al Senato, Fabio Fabri e dal responsabile della commissione ambiente, Achille Cutera nella quale si chiede di rinviare ogni decisione e di attendere

il varo della legge quadro sulle aree naturali protette, per la quale c'è un impegno di tutti i gruppi politici a una sollecita approvazione, per collocare ogni decisione sul futuro del gran Paradiso e la sua definitiva organizzazione all'interno delle linee fissate da questo provvedimento. Se comunque oggi il governo approverà un decreto che va contro le indicazioni emesse in commissione alla Camera, i parlamentari si recheranno dal presidente della Repubblica al quale chiederanno di non firmare il decreto. «In questa nostra iniziativa» - ha detto il verde Cuteri - saremo appoggiati anche dai liberali che non hanno potuto votare a favore del parere perché non rappresentati in commissione, da Zanone, in particolare, e dall'on. Coria. Si è appreso in serata che la decisione della Commissione ha suscitato la reazione negativa del presidente della Giunta della Val d'Aosta, Augusto Rollandin, che è partito per Roma per incontrare Andreotti e sostenere l'affidamento del 60 per cento del parco. C.M.A.

«Mi dimetterò da presidente se passerà la gestione separata»

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

VALSAVARENCHÉ. Per Franco Montacchini, presidente del parco nazionale del Gran Paradiso, non ci sono vie di mezzo: «Se passa la gestione separata, mi dimetto all'istante. Non farò da paravento a nessuno. E poi, che resterei a fare? a occuparmi di un disastro?». Il testo del decreto della commissione Stato-Regione, che trasferirebbe alla Valle d'Aosta tutte le competenze di tutela ambientale e in materia urbanistica sulla parte valdostana del parco (il sessanta per cento circa dell'area protetta), ha invece trovato larghi consensi in queste valli. Adriano Chabod, sindaco di Valsavarench, il Comune che da anni si considera in guerra contro i regolamenti «essenziali» del parco, non fa mistero delle speranze coltivate: «Per noi sarebbe un cambiamento molto importante, nello spirito dello Statuto speciale della nostra regione. Un passo verso la piena realizzazione dell'autonomia».

La contrapposizione è frontale. Replica a distanza il prof. Montacchini, interrompendo per un istante il suo lavoro all'orto botanico: «Il parco, che sta a cavallo tra Piemonte e Valle d'Aosta, è per definizione nazionale. Regionalizzare la gestione sul versante valdostano, lo si renderebbe soggetto nella sua maggiore estensione alle spinte degli interessi politici ed elettorali locali. E allora addio protezione dell'ambiente, che è lo scopo fissato nella legge istitutiva dell'ente. Lo so che già si parla di impianti di risalita e alberghi». Alcuni anni fa, proprio perché lavorando il sabato e la domenica avevano costruito un piccolo skillist senza autorizzazione del parco, una quarantina di abitanti di Valsavarench, quasi la metà della popolazione stabilmente residente, si beccarono una denuncia. E poi, per tre tornate elettorali, effettuarono lo sciopero del voto, disertando i seggi. Ma Chabod pensa che

non ci sarebbe ragione per temere il peggio se, passando il decreto, il parere dell'ente Parco non fosse più vincolante: «Gran Paradiso allo sbando? Ma no! Il presidente della giunta regionale, pur avendo l'ultima parola, dovrebbe comunque render conto degli interventi al ministero dell'Ambiente. Certo, ci sarebbe una valutazione più attenta delle esigenze di chi vive nel parco...».

Con due voti contrari e l'astensione del Pci (le cui proposte di modifica sono state respinte), il consiglio regionale valdostano ha chiesto al governo di approvare il decreto che attribuisce alla Valle le competenze che le spettano. Ma assai più vasto è lo schieramento dei contrari, resi ancora più inquieti dal ritrovamento degli stambecchi abbattuti dai bracconieri in val di Cogne a colpi di balestra. L'organismo centrale del Cai ha lanciato l'allarme per i pericoli dello smembramento. Preoccupato è il tono dell'or-

dine del giorno dell'assemblea regionale del Piemonte che ha bocciato la proposta di decreto perché in contrasto con «la necessità di gestire in modo organico l'unità territoriale del parco per la sua salvaguardia». Ha protestato la Provincia di Torino, e hanno voluto redigere un loro documento anche i dipendenti del parco che considerano ingiustificata «la divisione in due zone»: tanto più, dicono, che nel 1988 il 96% delle pratiche di concessione edilizia ha ottenuto parere favorevole.

Ha detto «no» allo smembramento l'on. Chicco Testa, ministro ombra del Pci. E «no» hanno ribadito gli ambientalisti, facendo rimarcare lo «strano» comportamento di un governo che coi suoi rappresentanti nel consiglio d'amministrazione del parco, è chiamato a tutelare l'integrità dello straordinario patrimonio ambientale del Gran Paradiso e nella commissione per l'attuazione dello Statuto valdostano acconsente invece a una «sciagurata operazione».



Il vitello è bello ma tristerello, le uova sode senza iode. C'è bisogno di una trovata per una cena scatenata. Ecco pronta Salsallegra, di tutte la Tonnata. E tante altre Salsallegre Aurora, Verde, Mustard o Barbecue, sono pronte ad offrirti giornate Filibustiere, Avantgarde, Gagliard o Dubidù proprio come le vuoi tu. Az-zarda accostamenti, pregusta cambiamenti, Salsallegre Kraft ti assicurano il gusto, in tutte le salse, in tutti i momenti, in tutti i piatti, anche i più spenti.

SALSALLEGRE KRAFT. IL GUSTO IN TUTTE LE SALSE.



cose buone dal mondo

TONNATA SCATENATA